

LA PENNA D'ORO

SI PUBBLICA IN ROMA
la Domenica e il Giovedì

DI
PIETRO SBARBARO

Ex Deputato al Parlamento Nazionale

« Je suis vieux, je n'ai tué personne, aussi
« n'ai-je plus d'autre envie que de chercher
« la Vérité à ma guise, et de la dire à ma
« façon. »

LABOULAYE, Paris en Amérique.

« J'ai cherché avant tout la Justice, niant,
« contredisant, renversant tout ce qui n'é-
« tait pas elle. »

P. J. PROUDHON, De la Justice
dans la Révolution et dans
l'Église.

Dormitantium animorum excubitor.

Giordano Bruno.

Inserzioni a pagamento

Cent. 50 la linea

Per l'Italia

Per un anno L. 10
Semestre » 5

PREZZO D'ABBONAMENTO

Per l'Estero

Per un anno L. 18
Semestre » 10

Un numero separato Cent. 10

Arretrato Cent. 20.

LA PENNA D'ORO

DELL'AVVOCATO PROFESSORE

PIETRO SBARBARO

già Deputato al Parlamento Nazionale

EFFEMERIDE POPOLARE

DI

Scienze, Lettere ed Arti, Politica, Economia So-
ciale, Religione, e Legislazione Comparata.

Esce ogni Giovedì e Domenica

Prezzo d'abbonamento

ANNO L. 10 — SEMESTRE L. 5

Gli associati riceveranno in dono una delle Opere
seguenti della Biblioteca Sbarbaro che si pub-
blicano ogni mese:

1. La mente di Voltaire, *Lettere al Marchese A. Ferrajoli*.
2. Le Società Operaie di Mutuo Soccorso.
3. I Prigionieri (*Da Socrate a Giuseppe Petroni*).
4. L'Italia nel Cantone Ticino. (*Satira Politica*).
5. I Santi della Civiltà nel Secolo XIX.
6. Letteratura Democratica.
7. Tipi di Senatori del Regno. Tipi di Deputati al Parlamento.
8. I Giornalisti del Risorgimento Italiano.
9. Economia Politica e Socialismo.
10. La Critica del Collettivismo.
11. Enrico Richard e l'Arbitrato Internazionale.
12. La Pace e la Guerra.
13. Sul problema sociale in Italia (*Lettere al Marchese C. Alferi*).
14. Suicidi celebri (*Chamfort e Condorcet*).

SOMMARIO

Uno scandalo in Inghilterra — Il consiglio privato del Re — La Democrazia in Roma — Anarchia Regia — I liberi Muratori — Insegnamenti — Nuovi scandali Giudiziari, buffoni politici — Questioni di pubblica morale — Libri, opuscoli, giornali, riviste — Censura letteraria — I delinquenti galantuomini — Errata-corrige — Annunzi.

UNO SCANDALO IN INGHILTERRA

Studio di Civiltà Comparata.

Immorale è la distinzione fra l'uomo privato e l'uomo politico.
G. Mazzini.

I.

Si è chiuso in questi giorni davanti ai Tribunali d'Inghilterra e continua davanti all'opinione pubblica di quella classica terra della libertà, uno strano *Processo*. Un Uomo, conosciuto in Europa ed in America, per il suo ingegno ed i suoi scritti, un Uomo che già sedeva nei Consigli della Corona, applaudito dal popolo inglese per il suo spirito e per la sua eloquenza briosa messa al servizio delle opinioni più popolari, fu chiamato a rendere conto de' suoi privati por-

tamenti, di azioni non politiche, ma immorali, della sua vita privata.

Sir Carlo Dilke, rappresentante di Chelsea, e fatto Segretario di Stato nel penultimo Gabinetto presieduto dal Venerabile Gladstone, oggi, fulminato da una sentenza di divorzio fra la complice e il marito infelicissimo di Lei, sentenza che viene implicitamente a stabilire il suo peccato di adulterio, non è più che un'ombra, una memoria di uomo politico, ed il suo nome, già cotanto popolare, festeggiato nè Comizio, invidiato dagli emuli, ripetuto con orgoglio, dovunque un Inglese viaggia per affari o per istruzione, dai più remoti suoi compatriotti, è divenuto un nome di obbrobrio, uno scandalo della coscienza nazionale.

L'urlo, più che il grido di orrore e di esecrazione che da tutti gli angoli della sua patria si leva contro di lui, risuona in ogni angolo di Europa; quel grido, che esce dalla profondità dell'animo di una grande nazione cristiana, risvegli anche fra noi, popolo vecchio e giovine ad un tempo, una salutare agitazione contro la corruzione della più alte classi sociali e politiche, che lo scandalo della vecchia Inghilterra è venuto a rivelarci là dove la più robusta moralità privata va congiunta alla più larga e compiuta libertà politica della nazione: nella terra di Wilberforce, nella patria di Cobden!

II.

L'Inghilterra si mostra come spaventata allo scandalo di Carlo Dilke, perchè le rivelazioni del *Processo* le hanno fatto comprendere quali abissi di miserie morali, di turpitudini, che cumuli di fango si celino sotto gli splendori di una civiltà e di una ricchezza raccolta sulla più alta cima della piramide sociale, ricchezza e civiltà, che dalla base, dalle moltitudini diseredate dell'una e dell'altra è guardata con occhio di invidia crescente a misura, che si innalza l'onda della democrazia e si svolge nei poveri vulghi affaticati (il sentimento del diritto individuale, l'aspirazione a maggiore felicità.

Io invoco l'attenzione pubblica del mio paese sopra questo punto, sopra questo aspetto di quello straordinario fenomeno, e sopra questo effetto disastroso, che è destinato a partorire sull'anima delle classi inferiori. Le quali non potranno fare a meno di paragonare la propria miseria con la fortuna di quei ceti sociali dove si raccoglie tante corruzione di costumi e dove la ricchezza consente tanto scandalo di vita sregolata, mentre la santa l'au stera disciplina del lavoro quotidiano impone agli Operai molto maggiore austerità di vivere e allontanare molto maggiore numero di occasioni e di mezzi di peccare.

Richiamo l'attenzione di questo popolo, a cui una stampa ignobile ed un governo, che è la negazione del *Decalogo*, con sofismi e violenze da Medio Evo, vogliono persuadere, che la vita dell'Uomo Politico non si deve toccare, perchè qui, nell'effetto partorito, dalle brutture dei governanti, sull'opinione dei poveri governati, risiede appunto la più forte ragione di schiacciare senza misericordia i germi della corruzione bizantina e far cessare li scandali delle *Famiglie Governanti* delle *Casa Amministranti*, che in Italia, usurpando il privilegio della insindacabilità, proprio della sola *Casa Regnante*, vorrebbero instaurare contro i diritti imprescrittibili della coscienza pubblica, quell'impunità del vizio, che l'Inghilterra non ha riconosciuto nè meno ad un Sotto Segretario di Stato!

III.

I vizii e le brutture domestiche dei potenti, che hanno in pugno la cosa pubblica; vogliono denudarsi, debbonsi smascherare, perchè il popolo laborioso e costumato, le povere e onorate Famiglie dei Contribuenti hanno diritto di non essere oltraggiate dallo spettacolo di governanti immorali, anche se questi governanti viziosi fossero tanti Turgot per saggezza amministrativa, tanto Colbert, tanti Macchiavelli per acutezza di ingegno, o se avessero dato l'isola di Cipro e la conquista dell'Africa centrale. L'Inghilterra è penetrata nel così detto

santuario di Carlo Dilke con lo stesso diritto, che ha in Italia l'opinione pubblica di sapere se uno possa aspirare al maneggio dei fondi segreti, maneggio, che rimane occulto, e del cui buon uso l'opinione esige una pubblica garanzia nella perfetta conoscenza di tutti li abiti, dei costumi, delle condizioni intime della vita domestica e delle relazioni di amicizia, di amore o di odio, di adulterio o concubinnaggio, di matrimonio o divorzio, che il candidato al Ministero dell'Interno può avere con qualsiasi persona di sesso diverso. L'Inghilterra, dove l'opinione pubblica non è fabbricata e rispecchiata da giornali scritti da malfattori e da ragazzi sbocciati agli esami, è penetrata nell'*Alcova* di Sir Carlo Dilke. L'Inghilterra ha voluto notomizzare per organo di Magistrati, che non guardano in faccia a nessuno, non scendono fino all'ufficio di lenoni togati e di questurini giudicanti, le più minute brutture di un potente, che ebbe un giorno e poteva riprendere un altro, le faccende esteriori della Gran Bretagna in pugno con lo stesso diritto, che ha l'Italia di penetrare nel lupanare domestico di un Uomo di Stato, che aspirasse alla Presidenza del Consiglio.

L'Inghilterra ha voluto conoscere tutte le particolarità più scandalose di una lunga sequenza di ignominie private e di rapporti colpevoli con donne traviate, benchè l'uomo di cui si è messa a nudo ogni macchia, non fosse più al potere, e l'opinione sovrana ha esercitato là nella patria di Milton, quel diritto che nella terra di Dante non si verrebbe esercitato.

Così lo spettacolo di un Dilke, spogliato di ogni pubblica stima, educa i popoli civili al rispetto della famiglia. Oh! quante madri, quante spose, quanti padri di famiglia, a leggere quello scandalo, sentiranno più vivamente il pregio della pace domestica, della fedeltà coniugale, che in Inghilterra è senza paragoni più rigidamente custodita, che in Francia, in Italia e in Spagna. In quella Gran Bretagna, dico

dove alla onestà delle donne si attribuisce tanto pregio e tanto importanza sociale e politica da escludere dalle case aristocratiche inesorabilmente perfino le mogli degli Oratori Esteri presso la Corte di San Giacomo, eziandio onestissime, solo per il paese da cui prevengono!

Pietro Sbarbaro

IL CONSIGLIO PRIVATO DEL RE

Nessuna riforma ha mai potuto compiersi nell'ordinamento di uno Stato, prima che la moltiplicazione dei disordini a cui doveva por fine, fosse giunto a suo termine estremo.

La riforma da me proposta fino dal 1884 per restaurare la potestà regia dentro i confini segnati dallo Statuto e impedire l'annullamento manifesto della prerogativa della Corona a beneficio delle immonde consorterie, che salgono accidentalmente al governo della nazione, riceve oggi una sinistra e dolorosa prova di opportunità dagli scandali e dal disordine universale, che in Roma supera ogni prevenzione di profeta civile.

Se la Corona avesse avuto il mezzo di sindacare, per conto proprio, e nell'interesse permanente della nazione, i pravi consigli i criterii necessariamente partigiani ed unilaterali del Ministero, e chiaro, che avrebbe fatto grazia al Cipriani, in base al consiglio superiore di Magistrati non servi del Ministero, nè avrebbe firmato il decreto di nomina a Senatore di un Colapietra — perchè il Consiglio Privato avrebbe fatto conoscere al Re ciò che gli fu tenuto nascosto sul conto di cotestui: nè Le LL. MM. sarebbero scese in casa di una patrona del Baccelli ed altri: perchè il Consiglio Privato avrebbe fatto sapere al Re ciò che stampò impunemente la *Tribuna*, sopra chi insudiciò perfino la *Giustizia*.

Taluni affermano e stampano, che io voglio ritornare al governo personale ed accrescere l'arbitrio del Re irrevocabilmente distrutto dalla Rivoluzione, che ne informò la volontà e ne circoscrisse la somma potestà subordinandola a quella del Parlamento. Da questo modo di intendere ciò che voglio desumo, che non mi sono spiegato abbastanza chiaro: donde il dovere di spiegarmi meglio.

Non che io aspiri ad allargare lo spazio dell'arbitrio regio — a rinforzare l'autorità dell'Uomo, della persona del Monarca e del suo volere, colla costituzione del Gabinetto miro ad avvalorare la capacità di un *Individuo* colla maggiore attitudine governativa di un *Instituto*. Io sostituisco, in vero, ad un uomo solo un'ordine: ecco la differenza!

P. Sbarbaro.

LA DEMOCRAZIA IN ROMA

Le idee non si vincono che colle idee. Voi non riuscirete mai a spegnere un principio colle arti e con le armi con cui si combatte un interesse. Le vittorie riportate per la fabbrica via del macchiavellismo sopra i principi non sono mai irrevocabili e a lungo andare si tramutano in disinganni, preceduti da scandali, seguiti da rovine.

Nel 1882 credettero i poliziotti della Monarchia, fatta monopolio e ludibrio di un immondo sodalizio, atterrare in Roma la Democrazia a colpi di scudiscio, secondando l'opera di un forsennato. Non ci riescirono e non ci riusciranno!

La democrazia vinta in Roma, transitoriamente, scoppia e si afferma nelle Romagne più audace che mai. La Democrazia, insudiciata in Roma, col frustino monarchico di un

mentegatto, risorge colle ultime elezioni politiche a Milano, a Palermo, a Genova e Roma stessa col nome di Pianciani, dopo che Pianciani aveva aderito al *Programma* di Bologna!

Gli scandali odierni, che disonorano Roma perchè ne compromettono la gravità tradizionale e spargono un'ondata di ridicolo sulla più alta funzione del sistema liberale, ch'è l'ufficio di *Legislatore*, preparano la materia di una rivincita che costerà alla Monarchia la perdita di Roma come cittadella elettorale del Principato. È impossibile, che dall'eccesso dello scandalo non nasca quanto prima la salute dell'opinione e delle Istituzioni. La quale salute io ravviso in ciò che forma lo scopo ultimo del mio apostolato, e che il Minghetti formulò prima di me e con bene altra autorità della mia in Bologna gridando: *ognuno a suo posto!* quando discorse sulla formazione e sulla legittimità di un *Partito Cattolico Conservatore*.

La Democrazia ha diritto di vita in Roma e fu opera dissennata il volerla corrompere cogli uffici e cogli onori o distruggere colla frusta di un demente. Essa è un'aspetto del pensiero italiano, tanto legittimo quanto il pensiero conservatore. Finchè il Principio Repubblicano si svolge nella cerchia delle legalità esistenti, volerlo infamare e sopprimere in Roma sotto uno strato di bestiale vulgarità, come quella che oggi impensierisce i poliziotti del *panlano*, per usare la frase di Spaventa, è opera non solo disonesta ma stoltissima: opera vana, che partorirà effetti contrarii al disegno, che l'ispirò!

Risorgerà, per tanto, e si organizzerà, più solida, più forte la Democrazia, sotto nuovi auspici, purificata dall'infortunio, e trarrà immenso profitto nella specie di addizione tacita e di sfacelo, in cui giace il suo contrario: gli scandali della giornata sono meravigliosamente atti a nauseare la nazione del presente governo, che ne è creduto complice e fattore: e l'opinione affamata di luce e di armonia non tarderà ad esigere e ad imporci, accanto al *Principio di Conservazione*, che non morrà, l'esistenza onoratissima di una *Parte Repubblicana* più autorevole e più forte che mai!

Pietro Sbarbaro

ANARCHIA REGIA

Mentre Roma è deserta, e la mente, che governa la barca dello Stato, si muove in Repubblica, immersa in un Bagno di Fango, l'anarchia morale prosiegue il suo corso fra il sorriso e lo sbadiglio dell'universale.

Da Roma sono assenti tutti i capi delle pubbliche amministrazioni. Negli uffici, nuntelare unico del loco, sta immoto il ritratto del Re, augusto simbolo della suprema autorità, che vede tutto il disordine delle cose e l'anarchia delle menti, ma testimonio muto nulla può, senza la firma di un suo rappresentante responsabile!

Del resto il mondo italico è di chi se lo piglia. È un'immensa esposizione di ciarlatanesimo, un amplissimo teatro di arruffoni, dove i più svelti e più audaci ottengono anche ciò che non sperano.

Non sono io, che ho inventato la formole di *Anarchia Regia*, ma il Gioberti, per ritrarre al naturale una specie ibrida di reggimento politico privo di unità organica di indirizzo, che non è nè Repubblica nè Monarchia, e dove le diverse funzioni dello Stato procedono senza accordo, senza rispondenza di scambievole vista, come tanti poteri non sono distinti ma separati; immagine anticipata della morte, che è l'anarchia degli organismi viventi!

P. Sbarbaro.

I LIBERI MURATORI (1)

« Tout progrès a son origine
et ses racines dans l'âme »

Charles Perin.

I.

Il cattolico maestro di Economia Politica e di Diritto Pubblico nell'Università di Lovanio, da cui ho tolto l'epigrafe del presente scritto, sarà non poco meravigliato di trovarsi, in certa maniera a fare da battezziere alla rinmata società, diabolica, secondo lui, dei Liberi Muratori. Ma egli deve rassegnarsi a questa bizzaria del destino: perchè tutta la ragione di esistenza, che può ancor rimanere al celebre Istituto cosmopolitico, sta in questa verità: *che tutto il perfezionamento della civile società ha la sua radice e la sua origine nell'anima umana*.

Questo mondo delle nazioni, diceva il gran Vico ha avuto origine dall'uomo: dunque nelle *modificazioni della mente umana* se ne devono rintracciare le leggi.

Che cosa sono i Liberi Muratori? Che cosa rappresenta il loro misterioso sodalizio in mezzo alla luce della moderna pubblicità? Donde viene ed a che fine è egli indirizzato?

Se si dovessero cercare le risposte a tali domande nei libri dettati o dal genio della Reazione politica e religiosa o nelle scritture partorite dalla Rivoluzione l'opinione europea finirebbe per non raccapezzarsi e confesserebbe la propria incapacità a formarsi un concetto qualsiasi della celebre compagnia.

Ma il Secolo XIX, in mezzo a tanti difetti e tanti peccati, ha un pregio, ed è la virtù della imparzialità scientifica, virtù, che diventa tanto più spiccata, fra le esagerazioni e le improntitudini dei partiti estremi, quanto più il Secolo XIX si affretta a precipitare nel grembo dell'eternità.

Giudicando, per tanto, i Liberi Muratori alla luce del pensiero scientifico, colla serenità propria del secolo, che tramonta, io non terrò conto delle imprecazioni degli uni e dei panegirici degli altri, che per meglio comprendere ciò che realmente possa essere la Massoneria, fondandomi sopra le accuse, che le rinnovano i cattolici, e sopra le lodi e le benemerite, che le attribuiscono i democratici superlativi.

II.

Mi pare di aver letto nel *Politennico* del 1863, salvo errore, questa curiosa sentenza, che non so se fosse di Carlo Cattaneo, di enciclopedia memoria, o di qualche suo cooperatore « *Due potenze morali si disputano ora: mai l'impero del mondo, la Chiesa e la Massoneria* ».

Questa formula, che piacerà tanto ai Cattolici quanto ai Liberi Muratori, come tutte le formule, che pretendono circoscrivere nel giro di poche parole tutto un mondo di relazioni ideali e tutta la verità, pecca certamente per iperbole; ma un fondo di vero ci si trova dentro, e mi pare che sia questo.

La Chiesa come la Massoneria è un Istituto di indole cosmopolitica, che trascende i confini delle singole nazioni, e si gloria del nome di *Cattolica*, che vuol dire *Uniciale* appunto perchè ha per missione di ricondurre tutto il genere umano all'unità divina della Legge Morale.

Cattolici e Frammassoni hanno dunque qualche cosa di comune, ed è l'aspirazione alla conquista del mondo, al dominio universale del globo, per via della parola, dell'insegnamento, della carità.

Ma qui, in questa medesimezza di scopo, dove, a prima giunta, parebbe, che le due grandi Istituzioni Universali dovessero abbracciarsi e stringersi la mano, come due operai della medesima fabbrica, e, che, almeno, potessero vivere in pace, seguendo ciascuna il proprio solco e il proprio sentiero, surgano fra di esse le più tempestose e furiose animosità, si manifesta quel terribile antagonismo, che in altri secoli avrebbe già dato cagione di incendi, guerre religiose e massacri, e nel no-

(1) *Histoire de la Franc. Maçonnerie*. (I. G. Findel). Vedi le *Forche Caudine* del 1884.

stro tempo non partorisce che spargimento d'inchiostro e semplici rivalità elettorali.

III.

Nè la faccenda potrebbe correre diversamente.

La Chiesa ha per fondamento la fede nella divinità del proprio magistero. Depositaria privilegiata ed interprete intallabile, dice Lei, di un complesso di dommi la cui professione è necessaria alla salute eterna delle anime, giusto le formali prescrizioni di Dio, deve logicamente combattere, anatemiizzare, e condannare alle fiamme eterne i Liberi Muratori, che non riconoscono altra autorità fuori della ragione e negano l'immobilità del domma precisamente in ossequio alla perpetua e indefinita perfeibilità del pensiero umano.

Nessuna meraviglia, adunque, se Chiesa e Massoneria, Cattolici e Liberi Muratori si trovano in guerra per ogni dove: al Brasile, al Messico, in Portogallo, in Germania, in Francia, in Ungheria, nella Confederazione Elvetica, in Olanda, nel Belgio, in Irlanda, come agli Stati Uniti d'America, a Macerata come a Savona, se ci sono ancora Templi dedicati al *Grande Architetto dell'Universo*, a Genova come a Camogli, a Napoli come in Roma, dove anzi il conflitto tra il Cattolicesimo capitanato da Leone XIII e il Libero Ed ficare già rappresentato degnamente da Giuseppe Petroni deve di necessità disegnarsi più spiccato e farsi sentire più rumoroso ed acuto.

IV.

Questo universale dissidio fra Cattolico e Liberi Muratori è un fatto degno di molta attenzione, per chi voglia penetrare nella ragione della storia contemporanea. E la gravità di questo fatto, non avvertita dai politici superficiali, non deve tardare a manifestarsi in un doppio ricorso. per valermi dell'eloquio originalissimo del Vico, in una doppia e simultanea risurrezione: la *Compagnia di Gesù* ristabilita dal senno di Leone XIII nella pienezza dell'antico suo lustro, e i *Liberi Muratori* riconosciuti pubblicamente come Religione dei popoli civili!

I Gesuiti sorgono, arbitri della Chiesa, perchè i Liberi Muratori sono fatti arbitri dello Stato moderno. Ci-co chi non li vede! Ma dove i Gesuiti ribenedetti dal Papa, hanno chiara e distinta consapevolezza di ciò che vogliono e di ciò, che non vogliono, e sanno di corrispondere al bisogno più sublime dell'umana famiglia, che è il Culto dell'Infinito, i Liberi Muratori saprebbero dirci con precisione quale sia il simbolo della Fede loro?

V.

È necessario fare una distinzione.

Ci sono Liberi Muratori, che chiaramente intendono ad un'altissimo fine, il rinnovamento universale della coscienza, religiosa dell'Unità, e Giuseppe Mazzini, rispondendo con lettera pubblica ad una Loggia di Palermo, che lo aveva nominato suo Socio d'Onore, mostrò di comprendere a questo modo la Massoneria: « *IL CRISTIANESIMO RIDOTTO ALLA SUA MAGGIORE SEMPLICITÀ* » insegnando al vulgo semidotto, che nella simbolica dei Liberi Muratori è così effigiata la più stupenda soluzione del problema sociale e dell'ordinamento giuridico del lavoro, che la professione di fede religiosa dei Liberi Muratori è identica, su per giù alla *Professione del Vicario Savojardo*, e si riduce alla ricognizione dell'esistenza di Dio e della immortalità dell'anima. Che poi il fiero demolitore siasi presa beffa di questi due uomini e tratti da porci e da imbecilli coloro, che li confessano a voce alta nulla rileva: sono bestemmie da cerretano, che vuol sbalordire il pubblico per farsi ammirare, ma non devono influire sopra il giudizio passionato delle persone savie e discrete, che cercano la pura verità e vogliono rendere la dovuta giustizia anche ai Frammassoni. Tra i quali, per altro, si trovano libertini di poca levatura, che usurpano titoli di liberali, e fanno professione di *libero pensiero*, ma non come Voltaire e come i famosi *Liberi Pensatori* d'Inghilterra alla cui scuola Voltaire si educò nel Secolo XVIII e furono teisti, bensì a modo di quei minimi della filosofica famiglia, che preludevano alle abolizioni dei Monarchi in terra regnando l'Ente

Supremo. I Cattolici sempre solleciti e destri nel trarre il maggiore partito dalle debolezze dei propri avversarii confondono abilmente la causa dei Liberi Muratori con quella dell'Ateismo, e le sorti della Massoneria sarebbero irrevocabilmente spacciate dove tal confusione diventasse una persuasione universale dei popoli europei. Ma volendo essere giusti, leali e onesti, non si può confondere l'Ateismo colla Massoneria senza rinnegare l'evidenza, impugnare la verità conosciuta e disconoscere le più belle glorie del mondo massonico. Con quale rettitudine di coscienza, carità del prossimo, buona fede critica potete voi chiamare Società di Atei un'istituzione, che ha per base angolare del proprio edificio secolare l'idea di un *Grande Architetto dell'Universo*? Un sodalizio a cui hanno appartenuto Romagnosi, Franklin, Mazzini, Voltaire, ed appartiene l'Imperatore religiosissimo di Germania? Lo stesso Augusto Conti, alcuni anni fa, dopo avero messo in burletta i Liberi Muratori, come fossero un quarto potere occulto nello Stato, rispondendo alla mia aperta difesa dell'inclito Sodalizio riconosceva, con lealtà di filosofo cristiano, che *non tutti i Liberi Muratori fanno professione di irreligione e di ateismo*. Ma io devo confessare alla mia volta, che alla gravissima imputazione la Massoneria porge in Francia e in Italia troppo spesso, come si dice, il fianco, procedendo, per opera di scongiurati e ignorantissimi suoi seguaci, verso le credenze religiose dei popoli e verso il problema dell'umana destinazione con una leggerezza, che sembra suggerita dal Vaticano per iscreditare e rendere abbovinevole la Massoneria. In Francia, verso il 1862, si fece un gran rumore di polemiche nei giornali per risolvere: se nel Simbolo dei Liberi Muratori si doveva conservare ancora od abolire il nome del *Grande Architetto dell'Universo*? Quella nobile nazione non conosce mai misura nè in fatti di stravaganze nè in fatto di generosità. Si poteva egli immaginare maggiore stoltezza e dar prova di più squisita ignoranza della Massonica missione, che abolire Dio dal suo Credo? Come osservava allora sullo *Siècle* l'illustre storico H. Martin, che prese la difesa dell'Ente Supremo, *togliere di mezzo il Grande Architetto era un sovvertire dalle fondamenta il Tempio*. E chi ci sarebbe rimasto? I liberi ragionatori colla loro povertà di intelletto! Con siffatto vuoto di pensiero una Società di riformatori non isperi di conquistare il mondo. Al più, al più, col puro ateismo, riescirà ad empire un Consiglio Comunale di Provincia dei propri accoliti. Ma per vincere il Cattolicismo e pigliarne il posto nell'immenso sistema della civiltà universale i Liberi Muratori devono possedere nel proprio codice maggiore somma di verità e di affermazioni feconde che non ne abbia la Chiesa nel suo *Breviario*. Colle semplici negazioni non si è mai fatto cadere nè pure un tegolo dell'antico edificio delle superstizioni tradizionali!

P. Sbarbaro.

INSEGNAMENTI

Lo scandalo della Metropoli e la gazzarra indecente onde si mostrano impensieriti i governanti, e i pennajoli che li difendono, hanno messo in luce una dolorosa verità, sulla quale sarebbe ormai tempo di raccogliere tutta l'attenzione del paese. Par anzi impossibile, che nessuno dei tanti scrivanelli, che fanno commenti e sproloqui, sull'enorme scandalo, ci abbia nè meno riflettuto sopra. La verità è questa:

L'educazione politica del popolo non è proporzionata all'estensione del suffragio, alla larghezza dell'Elettorato. Di chi la colpa?

Un po' di tutti; ma specialmente delle classi più illuminate di Roma, che in tanti anni di libertà non hanno mai pensato di contraporre alla stampa degli *Analphabeti*, che specula sugli scandali, e serve perfino la *Questura* (dalla

quale trae le primizie delli scandali, per far *quattrini*.) giornali e giornaletti popolari indirizzati a combattere quelle goffagini, quelli errori, quelle superstizioni personali, tutto quel cumulo di bestialità onde si compone l'opinione travolta e caotica di questa povera gente sfruttata dal *Popolo Romano*, dal e da tutta la canaglia, che quotidianamente lavora ad abbassare il livello morale, intellettuale, politico e sociale delle moltitudini.

In Inghilterra gli uomini più cospicui non si vergognano di recarsi in mezzo alle moltitudini laboriose e che non hanno tempo di fare un corso regolare di *studii*, per ammaestrarle a combattere in esse i sofismi della demagogia. In Roma si è mai veduto nulla di somigliante? I savi di tutte le opinioni si tengono in disparte dal popolino, il quale rimane così alla scuola normale di tutte le sciocchezze, di tutte le brutture, di tutte le mezze verità, dei luoghi comuni della comune ignoranza, che possono ammonirli ogni mattina per cinque centesimi un Arbib, un Chauvet, un Avanzini, un Cesana, un Turco, e maestri altri siffatti di scienza economica e costituzionale.

E vi maravigliate poi, che gli Elettori prendono cantonate da far ridere tutta l'Europa sul nostro conto? Ma non siete voi, canaglia scribacchiante, che applaudiste, nel 1882, all'estermio di un Napoleone Parboni, alla demolizione della Massoneria, alle infamie di una mano di mascalzoni che copriva di vitupero un G. Petroni, un N. Fabbrizzi, un A. Mario, voi, che levaste al cielo il *coraggio* del Tribuno, ne lodaste il disinteresse, e tutte le virtù e non fu il comproprietario di *Fanfulla*, che sul *Pasquino*, per difendere la moralità di casa Magliani e di casa Depretis, ebbe il buon gusto di fare un panegirico degli Elettori di Roma per insultare quelli di Pavia? Il fango che sale alle vostre ginocchia, o eroi del *pantano*, è opera vostra: passerà, come passeranno altri edifici di fango. Per ora la vittoria è vostra; registratela nel vostro Bilancio all'*attivo*!

P. Sbarbaro.

NUOVI SCANDALI GIUDIZIARI Buffoni politici

L'assoluzione dei fratelli Vecchi e del francese, *complimentato* dal Presidente delle Assise, che volle farsi un poco di *reclame*, fa degno riscontro a quella dei fratelli Andreoli, dove il Presidente ebbe, in premio della sua imparzialità filosofica, i panegirici del Messaggero.

Al principio dell'anno giuridico il Procuratore del Re nel pasticcio sgrammaticato di apertura inveisce contro il *libellismo* e annunziò formalmente la scoperta degli assassini del Venti, seguita alle porte di Roma.

Al principio del nuovo anno parlamentare venne alla Camera l'interrogazione di un Deputato sulla terribile scoperta di una vasta cospirazione contro l'Italia, d'accordo colla Francia, per sapere i misteri della Spezia, e tutta la stampa, tutti i pennajoli di Roma che, ieri hanno stretto la mano ai fratelli Vecchi urlarono come un'oca sola per la salvezza del Campidoglio e del cavallo di bronzo di Marco Aurelio.

Il Ministero promosse il Signor Colapietro, degli Abruzzi, a Senatore del Regno, il Presidente del Consiglio fece eco al Procuratore del Re alla vigilia delle Elezioni Generali declamando contro i *libelli*: Depretis come Travaglia dimenticando, che il primo Consigliere della Corona aveva incoraggiato i *libelli* prima per mezzo di *Chauvet*, poscia per mezzo di *Coccapeller*, due nomi, per fortuna francesi, per insultare la Democrazia romana, Giuseppe Petroni, Nicola Fabbrizzi, Giuseppe Sirtori, De Mauro, Napoleone Parboni, colpevoli di avere concorso ad abbattere il potere temporale dei Papi.

Terenzio Mamiani, il Generale Cerroti ed altri patrioti, non sospetti di *vaticanesimo*, sa-

lirono, un giorno, le scale di Palazzo Braschi e conferirono col Segretario Generale dell'Interno, quando a Palazzo Braschi la *Camorra* non aveva posto il suo Quartiere Generale, ed esercitava con decoro pari all'integrità un Francesco Lovito, stimato da Giovanni Lanza.

Or bene.

Dove è ita l'ombra di Terenzio Mamiani, per far cessare lo scandalo di un pezzo insultatore di Petroni, De Mauro, Sirtori e Fabbrizzi?

Dove la scoperta delli assassini del Venti ufficialmente annunziata dal Procuratore del Re in pubblica udienza, e in un solenne sgrammaticato discorso *Inaugurale*?

Dove l'alto tradimento, lo sdegno dei gazzettieri contro Dorides, le nobili indignazioni dei democratici contro un maniaco sgrammaticante che si atteggiava a vindice di Roma contro gli *Italiani*?

I fratelli Vecchi sono festeggiati, i fratelli Andreoli sono dichiarati innocenti, un piccolo cerretano amico di Nicotera fa il panegirico di quel *libellista* senza grammatica, che accusò Nicotera, Turco, Arbib di ignominie e *tutti quanti*!

E il Colapietro?

Se i fratelli Vecchi e i fraielli Andreoli fossero stati *correzionalisti*, come avrebbero finito?

Se il Cotta Ramasino andava subito davanti ai giurati come terminava?

Se i contadini e socialisti di Mantova andavano al *Correzionale*, che ne seguiva?

E il Colapietro?

Giuseppe Antinori ed altri scrittori del Mezzogiorno pubblicarono libri e opuscoli denunciando opere compite del Colapietro, che se fossero vere, il Colapietro dovrebbe destituirsi e processarsi.

Perchè non lo destituirono, come il Pugliese, reietto da Napoli, ma, come il Pngliese, lo chiamarono in Roma?

Il Deputato Panattoni *denuncia* atti scandalosi alla Camera, la cui malleveria ricade sul Cola Pietro.

Il Deputato Spaventa, a tutela dell'onore proprio, proibì al suo antico scrivanello di visitarlo in casa. Il Re, sulla proposta del Gabinetto, firmò il Decreto, che promosse Cola Pietro all'alto seggio illustrato dal genero di Mancini *avvelenato* dai giornali per fargli la *reclame* di Presidente del Consiglio!

Altro, che *Nazione carnevalesca*!

Io, rispettando l'Italia reale, dico che l'Italia effimera di certi mascalzoni è una *Società di Saltimbanchi*.

P. SBARBARO.

QUESTIONI DI PUBBLICA MORALE

Riserbandami di ritornare sull'argomento sollevato, *coram populo*, il problema: se possa tollerarsi in Roma la presenza di Giov. Baccelli, di Giannuzzi-Savelli, di Urbano Rattazzi, di Augusto Baccelli, Presidente del Consiglio Provinciale, del Comm. Pinelli, Capo di Divisione, del Consigliere De-Marco, del Barone Nelli, del Cons. Caccia, del Procuratore Felici, del Questore Serrao, del Senatore Casalis al posto che onorano colla loro *privata* moralità

P. SBARBARO,

LIBRI, OPUSCOLI, GIORNALI, RIVISTE

POESIE DI GIUSEPPINA TURRISI-COLONNA, PRINCESSA DI GALATI, PUBBLICATE A CURA DI FRANCESCO GUARDIGONE (*Palermo Stabilimento Tipografico Virzi*, 1886).

NOUVELLE DE REVUE HISTORIQUE DE DROIT FRANCAIS ET ÉTRANGER, PUBLIÉE SOUS LA DIRECTION DE M. M. EUGÈNE DE ROZIERE, SÉNATEUR, MEMBRE DE L'INSTITUT, RODOLPHE DARESTE, MEMBRE DE L'INSTITUT, (*Paris, L. Larose et Forrul* 1886).

CRONACA MARCHIGIANA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, DEL PROFESSORE ARISTIDE CONTI (*Camerino* 1886).

UNA FESTA SBAGLIATA, NOTE DI UN PESIMISTA. (*Locarno Tipografia di Domenico Mariotti*).

I. G. FINDEL HISTOIRE DE LA FRANCE MAÇONNERIE DEPUIS SON ORIGINE JUSQU'À NOS JOURS TRADUIT DE L'ALLEMAND PAR E. TANDEL. (*Paris Librairie Internationale*).

ÉTUDES SUR LA CONDITION PRIVÉE DE LA FEMME DANS LE DROIT ANCIEN ET MODERNE, ET EN PARTICULIER SUR LE SÉNATUS CONSULTÉ VELLÉIEN, PAR PAUL GIDE, PROFESSEUR A LA FACULTÉ DE DROIT DE PARIS. SUIVIE DU « CARACTÈRE DE LA DOTE EN DROIT ROMAIN, » ET DE LA « CONDITION DE L'ENFANT NATUREL ET DE LA CONCUBINE DANS LA LÉGISLATION ROMAINE. (*Paris Larose et Forrul* 1886).

IL NUOVO LARIO, INDIRIZZATA DA A. BALBIANI ANNO III MENAGGIO (*Lecco Tip. del Commercio* 1886).

ARISTIDE CONTI. IL NUMERO FATALE. (*Camerino Tipografia Savini* 1886).

L'ITALIA PRESENTE E FUTURA DI ANTONIO GALLENZA, CON NOTE DI STATISTICA GENERALE. (*Firenze, G. Barbera, Editore* 1886).

CENSURA LETTERARIA

L'Italia Presente e Futura di Antonio Gallenga. Firenze, G. BARBERA Editore, 1886.

Un libro di Antonio Gallenga è sempre il benvenuto in Europa, anche fra le persone, che non pensano come lui, perchè è uno scrittore, che fa pensare, suscita controversie utili, promove riflessioni nuove sopra argomenti vecchi, non pecca mai di pedanteria, ed ha il grandissimo pregio; tanto raro nelle società democratiche, di una certa originalità e indipendenza di criterio nell'esame delle cose pubbliche nel giudicare degli uomini di Stato, come nel criticare i costumi e i difetti delle regioni. La vita avventurosa e vagabonda dell'antico cospiratore di Parma, l'essersi trovato in grado di istituire personalmente continui paralleli fra i diversi popoli di Europa e di America, fra le varie religioni e forme di governo, disperse sulla superficie della terra incivilita, conferisce alle sue scritture una freschezza di vita e un colorito di pratica opportunità, di realtà schiettissima, che le rende preferibili di gran lunga alle più meditate compilazioni, che sentono la *lucerna* e la *biblioteca*. Italiano, il Signor Gallenga intende l'amor patrio a modo suo e lo fa consistere non già nella *boria nazionale*, direbbe il Vico, che ci fa tutto ammirare, tutto applaudire, e portare in pace, nelle cose nostre, chiudere l'occhio sui vizi della nostra terra natale, ma in una ruvida franchezza, che disasconde le piaghe nazionali, alza la voce contro tutte le specie di abusi e di cattive consuetudini, che ingombrano ad un popolo la via del progresso, e non tace nessuna delle verità, che possono temperare l'orgoglio infecondo di una nazione. Quale di questi due modi di intendere e di manifestare l'amor patrio, e l'amore del popolo, sia il migliore e più conforme alla dignità della letteratura civile, all'ufficio del pubblicista ed al vero bene delle nazioni, non ho mestieri di dichiarare. Per me le nazioni libere s'hanno a trattare non come bambini, ne come donne, ma da uomini maturi, a cui il dire tutta la verità, che possono comprendere, forma il migliore atto di stima e di fede nella loro virilità e nella loro attitudine a migliorarsi. Gli Italiani sono stati troppo vilipesi dagli stranieri e troppo adulati dai loro improvidi amici. E se l'adulazione ha servito talvolta di antidoto contro lo sconforto di un popolo, che aveva come smarrito la coscienza del proprio *Io* nazionale, in bocca di Giuseppe Mazzini e di Vincenzo Gioberti, due *precursori* un po' maltrattati dal Gallenga, ora che questo popolo è uscito dai pupilli, ed è padrone ed arbitro delle proprie sorti, venuto è il tempo, surta è la necessità di parlargli chiaro e di avvezzarlo a sentirsi salire anche il rossore alla fronte nel paragone delle sue colle leggi straniere, delle sue

colle straniere costumanze, del suo modo di vivere e di pensare, di amministrare le pubbliche utilità ed esercitare quelle franchigie politiche da cui si era avvezzato da secoli e che ricuperò non tanto per esito proprio quanto per concorso di circostanze miracolose e per sorriso di Provvidenza. Principio di perfezione dei popoli, come per gli uomini, è la ricognizione dei propri difetti. Ma come può una gente accorgersi di ciò che le manca se non paragona le proprie colle condizioni delle altre? I paesi più infatuati della propria eccellenza sono i più ribelli alla divina legge del progresso universale, mentre i popoli, che hanno mostrato maggiore attitudine ad appropriarsi il bruno delle civiltà pellegrine, senza smarrire il filo della propria originalità tradizionale, senza perdere il carattere primevo della propria costituzione organica, lasciarono sulla faccia della terra l'impronta luminosa delle maggiori grandezze, delle opere più insigni in beneficio dell'Umanità. Osserva, con ragione, il Montesquieu, che i Romani antichi ogni qual volta, visitando altre contrade, penetrando in altri popoli, scuoprivano alcuna istituzione o costumanze migliori delle proprie, si facevano un vanto di assimilarla e di incorporarla al venerato patrimonio della loro civiltà. Essi possono, per questo verso, riguardarsi quasi come i primi fondatori di quella Scienza delle Leggi Compare, che riconosce i suoi tre massimi architettori in Montesquieu, in Vico e in Emerico Amari, e può annoverare un' inconsapevole suo interprete anche nell'Autore ingegnoso, e studiosissimo di paralleli, di questo Libro. Nel quale si parla un po' di tutto, qualche volta con precipitazione e levità di sentenze improvvisate; e ci si sente l'abito del corrispondente di giornali, che scrive sotto le dettature immediate delle prime impressioni partorite dagli avvenimenti, via via, che si compiono e si scolpiscono nel bronzo della storia; ma sempre con sincerità, senza paura dei pregiudizii più in fiore, e spesso con acume di intelletto poco comune. Se ne avessi il tempo vorrei istituire un paragone fra l'Opera del Gallenga e quella del mio amico Leone Carpi sull'*Italia Vivente*, libro poco elegante di forma, ma pieno di preziosa materia per chi voglia, come il Gallenga spezzare la cerchia degli incantesimi, (Bacone direbbe gli *Idoli*), che si interpongono fra la nostra ragione e la realtà effettuale della vita italiana. Altro libro, che gli Italiani dovrebbero avere in mano leggendo questo del Gallenga, è l'opera del Turiello *« Governo e Governati »* dove la realtà vera delle cose e lo stato effettivo dell'Italia presente sono cercati con minuto studio e sommo amore della verità. Ed anche le *Lettere d'Italia* del Laveleye possono, con frutto tenersi sott'occhio. Io non farò un'analisi del libro. Libri di questa natura, che sono già, per se stessi, una sintesi di vaste osservazioni, il compendio di lunghi studii, e vi presentano l'ultimo resultamento di tutto ciò che l'A ha saputo scuoprire intorno a materia così vasta e complessa, non si riassumono per comodo dei lettori s'ogliati. L'A ha descritto a fondo l'universo della nuova vita italiana, si è proposto un fine, che non differisce sostanzialmente da quello per cui scrivo la *Penna d'Oro*: scuotere la coscienza italiana e ravvivarla al lume della verità in cerca di una patria più florida, più ricca di virtù, più profondamente morale e operosa di questa, che abbiamo davanti e si trascina sulla *falsariga* delle proprie abitudini inveterate e si culla nella beatitudine nuova dell'illusione di una potenza, di una civiltà, di una floridezza che non possiede. È l'esame di coscienza della nazione italiana fatto da un Confessore, in cui la perspicacia è pari alla sincerità rigorosa di un medico di anime inferme. Avrò quindi frequentissime opportunità, lungo il corso delle mie pubblicazioni, di citare, esaminare, e discutere, contraddire ed approvare le idee di questo libro sopra i diversi argomenti collegati colla causa del pubblico bene, e della nazionale grandezza; sull'*Esercito* che viene il primo davanti al Signor Gallenga ed è lodato con sobria imparzialità, non adulato, sulla *Marina*, sulla *Diplomazia*, sulla *Economia*

Nazionale, Agricoltura, Industria, e Commercio, sulle *Colonie*; sulla *Politica*, sulle *Finanze*, sulla *Chiesa*, sull'*Insegnamento*, sulle condizioni della letteratura patria, *Teatro, Romanzo, Poesia, Storia, Scienza ed Arte*; sull'*Educazione* e sulla *Civile Società*. E' curioso, che una rubrica di suprema importanza manchi in questo bel quadro dell'Italia reale; parlo dell'*Amministrazione della Giustizia*! Pare impossibile, che l'A non abbia compreso, come il bisogno di giustizia migliore, che suscitò la rivoluzione, della quale fu un'operaio, non oscuro, doveva essere il centro e il nesso organico di tutti i suoi studii; i quali rimangono come solitarii fra loro e solo meccanicamente congiunti. Il concetto giuridico, che è l'anima di tutte le rivoluzioni e il principio vitale di tutte le civili adunanze, sfuggiva al Gallenga, come all'illustre fratello di Goffredo Mameli, che in una Lettera alla *Rassegna*, poco prima delle Elezioni, e mentre tutti parlavano dei disordini giudiziari, sull'enumerazione delle grandi necessità nazionali dimenticava il pane quotidiano della Giustizia giusta! Merita, per compenso, speciale attenzione e lode, senz'altro, ciò che il Gallenga scrive dei nostri costumi, senza esagerare nè in bene nè in male, anzi inclinato a crederci men peggiori di altre nazioni; ma risolutamente severo rispetto alla *sregolatezza* ed alle *dissipazioni che prevalevano fra noi in altri tempi* e che, dice benissimo, non possono più convenire, nè tollerarsi in un tempo e da un popolo vendicato in libertà e che voglia conservarne ed ampliarne il patrimonio, che, ripeto, non intendo riassumere il libro, e moito meno, discutere l'esattezza delle singole sue affermazioni, de' giudizi un poco vaghi e indefiniti, che l'A pronuncia sopra un'infinità di questioni, di condizioni generali e di materie, una sola delle quali, per venire un po' gravemente esplorata, richiederebbe più di un volume. Così, per addurre un'esempio nel *Capitolo VII*, sta scritto, che non vi è paese a settentrione delle Alpi, « *dove le idee romane abbiano « gettato radici così profonde come nel « suolo britannico. In nessun luogo « forse il modo di pensare dei Romani « (specialmente per ciò che riguarda le fac- « cende di Stato e di ordinamenti sociali) « è penetrato tant'oltre. uè ha lasciato « un'impronta così marcata, ed un'olo- « rito così singolare sulla mente nazio- « nale, come in Inghilterra.!!!!* » Ora a me questo sembra un vero paradosso, insostenibile, ma che richiederebbe un lungo discorso per venire confutato, o ridotto da una espressione accettabile da chi conosca anche superficialmente il genio della civiltà latina e quello della inglese. Anche il Balb paragonò l'Inghilterra a Roma antica, ma avendo l'occhio alle analogie esterne ed a quelle somiglianze e conformità di politico destino, le quali risultano dalla medesimezza delle forme governative e dalle armonie del carattere, (illustrato dal Montesquieu,) proprio, cioè, de' reggimenti aristocratici: sotto il quale aspetto anche Venezia può paragonarsi alla Gran Bretagna. Si tratta di leggi storico-politiche universali, naturali, e non di una conformità di tempra nazionale fra due popoli, l'uno dei quali è oggi la più energica espressione dell'*Individualità* e l'altro fu il modello compiuto dello *Stato*. Una nazione che ha respinto, come nota il Dnpont-Withe, il *diritto romano*, il *cattolicesimo*, il *classico* nelle *Lettere*, e persino nell'*architettura*, che ha custodito la *Feudalità*, ed evitato, la *Centralizzazione*, fino ai nostri giorni, davvero, io non so, come si possa dire modellata, persino nell'*ordinamento sociale*, sul tipo di Roma!

Pietro Sbarbaro

I DELINQUENTI GALANTUOMINI

L'Avvocato Maroni, difendendo davanti ai Giurati di Ancona, e con largo corredo di citazioni, e di spirito, uno dell'imputati del Furto della Banca Nazionale suscitò un'immenso scop-

pio di ilarità classificando il proprio cliente in una nuova categoria morale e giuridica di persone, fra i **Delinquenti Galantuomini**.

La frase ha fatto fortuna e procacciò all'Avvocato argutissimo, che la fabbricò, larga messe di applausi e di cause criminali da patrocinare. Ed è, in vero, una frase tristemente felice perchè scolpisce un doloroso fenomeno della nostra vita pubblica della nostra società, dei nostri ordini giudiziari, che fino dall'anno scorso era stato compendiato da una frase, rimasta celebre, del Senatore del Regno, Marchese Antonio Colocci, frase, che costò al patriota di Iesi la perdita della Pia Casa di Loreto. Non ripeterò quella frase, perchè da un lato colpisce un morto e mi concerne personalmente dall'altro. Gli Italiani del resto non l'hanno dimenticata, e chi volesse conoscerlo non ha che ad aprire gli *Atti del Parlamento* e rileggere la discussione fra il Deputato Bonacci e il Ministro Diego Traiani sulla *Pia Casa di Loreto*.

L'Avvocato d'Ancona non fece che tradurre in forma generale ciò che il Marchese Colocci aveva scritto di un *Truffatore* assoluto e di un *Professore* di Leggi condannato a sette anni di carcere da Giudici Italiani.

Giustizia esige, che oltre al reclinare al Senatore Colocci il merito e la proprietà letteraria della idea, si completi questa, dicendo che in Italia ormai, oltre i **Delinquenti Galantuomini** ci sono, ed in numero molto più sterminato i **Galantuomini Delinquenti**.

Non tutti i birbanti si trovano in Galera. Perchè in Italia, e questo è convincimento universale, profondo, invincibile del popolo e degli ottimati, che per avere l'impunità di ogni prepotenza e di qualsivoglia baronata, basta far parte di un sodalizio di mutuo soccorso, non di quelle modeste e benefiche società di reciproco soccorso fra gli operai, de' quali il Parlamento si occupò mesi sono e per i quali fu fatta una Legge, non dei sodalizzi operai di cui hanno scritto con tanto affetto e dottrina Emilia Laurenti in Francia, Francesco Laurenti nel Belgio, Enrico Fano in Italia; ma di quelle congregazioni di scambievole ausilio, che fioriscono in Italia all'ombra dello Statuto e sono sparse in tutti le regioni e per tutti i Municipi: da quello di Napoli a quello di Iseo.

Continua.

UN'ERRATA CORRIGE

Gli Italiani, che mi leggono con tanta e legittima curiosità, e malgrado della cospirazione del silenzio ordinato da *Sette Baldracche* a *Sessanta Giornali*, contro la *Penna d'Oro*, devono perdonarmi se, non potendo io, da Mendrisio, nel Cantone Ticino, correggere due volte la settimana il mio Giornale, sfuggono molti errori tipografici, dei quali io mi darò pensiero di fare le opportune e *necessarie* correzioni via via, che gli errori verranno alla luce.

Ed incomincio del rettificare i più deplorabili,

Nel N. 20 sotto la rubrica *Dal Canton Ticino*, si leggeva un periodo senza senso, dove invece di *Bertacca*, il lacrimato Sindaco di Stradella, cognato anche più lacrimabile del Presidente del Consiglio, mi stamparono *Bertani*, che in casa Bertacca non credo abbia mai posto il piede. Nel N. 18 invece di *Chiavo* ossia Chauvet fatto italiano, mi posero *Chiaro*. Ed è *chiaro* davvero quel Genio Famigliare, quel Demone socratico dell'inclito Ministro!

Nell'articolo sul *Mondo Politico ai Bagni di Mare* mi stamparono *Mancini* invece di *Maraini*, quel dabben Maraini, che rappresenta nella Monarchia Italiana le virtù repubblicane della sua patria di un giorno, come io i vizi del Principato nella Repubblica Elyvetica.

Nella scritta in difesa dei Romagnoli, che votarono, votano e voteranno per Amilcare Cipriani, mi stamparono *Azeglio* senza il *g* come quell'Italia, a cui il povero Lanza ag-

giungeva, per contro il *g*, secondo la vile leggenda dei suoi calunniatori, che oggi stanno dal fianco di Depretis a rappresentare l'Italia senza il *G*, che vuol dire senza *Giustizia*, Paolo Ercole e Giuseppe Sardi, il primo dei quali fece naufragare la Elezione di un Lanza a Casal Monferrato e il secondo si vantò di avere messo in circolazione la goffa storiella dell'*Italia col G*. (1)

P. Sbarbaro

(1) Vedi ciò che mi scrisse il Lanza nelle sue *Lettere*, (Medico e Ministro).

Gerente Responsabile, ANTONIO GENTILI.

AI LETTORI
che ricevono in seguito ad
abbonamento o come saggio
la PENNA D'ORO

Quest'amministrazione ha spedito al suo rispettabile indirizzo i primi numeri dell'effemeride LA PENNA D'ORO diretta dall'ex Deputato Avv. Pietro Sbarbaro.

Non essendo stati respinti, la S. V. venne iscritta sul registro degli associati, epperò La prega di trasmettere il relativo vaglia al preciso indirizzo seguente:

Signora Concetta Sbarbaro-Cioci

la quale prega pure i RIVENDITORI di porre in regola i loro conti dello scaduto mese e quelli de' primi numeri della PENNA D'ORO usciti fino al numero 17 e quelli del Giudizio Universale.

AVVISO

La *Penna d'Oro* trovasi vendibile in MENDRISIO (Cantone Ticino) presso il signor VALENTINO MEDICI, in Lugano alla *libreria di Natile Imperatori*.

FABBRICA DI TAMARINDO A VAPORE

AMARO BRUSA

ADOLEFO BRUSA in Varese

Il tamarindo è raccomandato dalla Scienze Mediche come un ottimo rinfrescante, e dell'AMARO BRUSA sono ormai conosciute e generalmente apprezzate le rare qualità toniche e digestiva.

CHIRELLI CARLO

MEDICO — CHIRURGO

Meccanico-Dentista

Via Volturmo N. 22. p. p.

Denti e dentiere artificiali nei migliori sistemi conosciuti a prezzi modicissimi.

Acque e polveri dentifricie ed acque salutari.

Estrae i denti senza produrre il ben che minimo dolore.

Riceve tutti i giorni

Roma, Tip. del Commercio Via Paola N. 30-31